

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 260}

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, BAGHINO, BOLLATI,
BORROMEO D'ADDA, CALABRO', CERULLO, CERQUETTI,
COVELLI, d'AQUINO, DEL DONNO, DELFINO, di NARDO,
FRANCHI, GUARRA, LAURO, LO PORTO, MANCO, ME-
NICACCI, MICELI VITO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA,
PAZZAGLIA, RAUTI, ROBERTI, ROMUALDI, SANTAGATI,
SERVELLO, SPONZIELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-
PODI, VALENSISE**

Presentata il 9 agosto 1976

Inchiesta parlamentare sulle « bande armate »
e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia

ONOREVOLI COLLEGHI! — Questa è stata la prima proposta che i parlamentari della Destra nazionale eletti il 7 maggio 1972 presentarono alla Camera dei Deputati all'inizio della scorsa legislatura, e non venne mai presa in esame. Gli efferati delitti compiuti in queste settimane giustificano ancora oggi il suo contenuto e, quindi, la sua ripresentazione nella speranza che il nuovo Parlamento la voglia approvare, come la convinzione dei cittadini di tutte le categorie richiede.

Si tratta di una scelta per noi e di un confronto aperto con gli altri di fronte al giudizio del popolo italiano: una scelta di metodo, di stile, di libertà; un confronto di idee, di proposte, di intenzioni, di iniziative per uscire dalla crisi nella sede costituzionale che è il Parlamento. Una

scelta ed un confronto che sono anche una risposta di civiltà al terrorismo dilagante.

La presente proposta mira ad affidare al Parlamento l'accertamento della verità sulle « bande armate » e sulle formazioni paramilitari operanti in Italia al fine di stroncare una attività criminosa che nelle ultime settimane si svolge con una *escalation* drammatica che dimostra, al tempo stesso, sia l'esistenza di diffuse e profonde ramificazioni organizzative con collegamenti e finanziamenti anche internazionali, sia l'insufficienza della doverosa azione repressiva da parte del Governo e di certi settori della magistratura.

Il barbaro assassino del giudice Vittorio Occorsio è l'ultimo anello di una nefanda catena di violenza e di delitti che — dalla strage di Piazza Fontana al martirio di Ugo

Venturini, dall'uccisione dell'agente Annarumma a quella di Floris, del giudice Cocco, dai sequestri di persona agli attentati dinamitardi, dall'istigazione a delinquere all'apologia di reato, porta il marchio dell'anarchia, delle « brigate rosse », di organizzazioni che si ispirano all'ideologia comunista.

Ma i mandanti ed i responsabili materiali e morali dell'ondata criminale che si è abbattuta sulla nazione non sono solo gli epigoni di Giangiacomo Feltrinelli e i capi ancora occulti delle formazioni extraparlamentari di sinistra: sono anche i notissimi giornalisti, magistrati e uomini politici socialcomunisti che da troppo tempo strumentalizzano e proteggono gruppi sovversivi che operano con il fine dichiarato di abbattere con la violenza gli ordinamenti dello Stato e contro i quali in data insospettabile (30 aprile 1969, n. 1390) noi avevamo presentato una proposta d'inchiesta parlamentare che tempestivamente approvata avrebbe risparmiato all'Italia tante azioni criminose.

Responsabili sono anche i giornalisti socialisti come Giorgio Bocca che alla vigilia dell'assassinio di Calabresi chiedevano perentoriamente « di farla finita con le agendine di Feltrinelli e dei suoi amici e dei loro conoscenti »; responsabili sono anche i magistrati tipo Bianchi d'Espinosa che hanno assurdamente messo sotto accusa il commissario Luigi Calabresi.

Noi chiediamo una immediata inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle formazioni paramilitari operanti in Italia; perché vengano individuate, colpite e stroncate le centrali dell'odio e della sovversione; perché vengano svelate le responsabilità, le complicità e le omertà che ne hanno consentito l'indisturbata proliferazione; perché venga smascherata la mistificazione propagandistica degli opposti estremismi » e delle « bande rosse o nere »; perché sia

chiarito se il tempestivo rapporto del prefetto di Milano, Libero Mazza, sui guerriglieri rossi sia stato insabbiato per viltà dal Ministro dell'interno o per ricatto dal partito socialista italiano.

Siamo noi, da destra, a chiedere una immediata inchiesta parlamentare perché alla certezza della nostra assoluta estraneità a ogni intenzione o azione eversiva uniamo la obiettiva constatazione che la cospirazione sovversiva, il terrorismo dinamitardo, la guerriglia e l'assassinio sono metodi di lotta politica dichiaratamente adottati (o meglio ripristinati) dai gruppi anarchici e comunisti germinati dalla crisi del monolitismo e dalla diaspora ideologica e politica del comunismo internazionale.

Come la vittoriosa strategia leninista per la conquista comunista del potere aveva dissolto cinquant'anni or sono le velleità barricadere dell'« estremismo infantile » anarco-libertario-comunista, così la « senilità » del comunismo, il suo policentrismo cino-sovietico-cubano, le contraddizioni insabbiabili tra conservazione rigida (dell'impero sovietico) e rivoluzione frenata (in occidente e nel terzo mondo), hanno determinato il risorgere in America e in Europa dei movimenti anarchici e dei gruppi comunisti « rivoluzionari » e impazienti che hanno sanguinosamente riproposto — con più affinate tecniche di guerriglia e con l'innesto di interpretazioni sociologiche freudiane e marxiste contestative della civiltà dei consumi — le stesse deliranti tesi e gli stessi allucinanti e criminali metodi di lotta politica dello scorso secolo.

Chiedendo da destra una inchiesta parlamentare che accerti ed elimini ogni centrale di odio e di sovversione, siamo certi di interpretare la volontà di pacificazione e di convivenza civile nell'ordine e nella libertà, dell'intero popolo italiano.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari in Italia.

La Commissione dovrà:

a) indagare sui promotori, sulla consistenza, sui finanziamenti, sui legami interni e internazionali delle « bande armate » e delle organizzazioni paramilitari in Italia;

b) accertare i motivi per i quali il rapporto del prefetto di Milano, Libero Mazza, sull'organizzazione delle « bande armate » non ha determinato adeguate iniziative da parte del Governo;

c) accertare quale sia la effettiva funzione, capacità, e adeguatezza dell'antiterrorismo;

d) proporre le iniziative più efficaci per estirpare il fenomeno alle radici e garantire la sicurezza dei cittadini e la salvezza dell'ordinamento dello Stato.

ART. 2.

La Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con i poteri e le limitazioni previsti dal secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione.

ART. 3.

La Commissione d'inchiesta è composta di 9 senatori e di 9 deputati nominati di comune accordo dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati.

Dagli stessi Presidenti delle due Camere di comune accordo è inoltre nominato il presidente della Commissione che ad ogni effetto farà parte della stessa.

La Commissione elegge nel suo seno due segretari.

ART. 4.

I membri della Commissione d'inchiesta, i funzionari addetti al suo ufficio di segreteria e ogni altra persona che collabora con la Commissione stessa o che compie o concorre a compiere atti di inchiesta o ne ha conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto ciò che riguarda gli atti medesimi ed i do-

cumenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

Salvo che il fatto costituisca un delitto più grave, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

Le stesse pene si applicano a chiunque pubblici in tutto o in parte, anche per riassunto o a guisa di informazione, atti o documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi.

ART. 5.

Fatti comunque salvi i limiti e gli obblighi previsti dagli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, la Commissione stabilisce di quali atti dell'inchiesta e di quali documenti da essa acquisiti non debba essere fatta menzione nella sua relazione o non debbano essere ad essa allegati, dovendo rimanere segreti nell'interesse della sicurezza dello Stato o nell'interesse politico, interno od internazionale, dello Stato medesimo.

ART. 6.

La Commissione d'inchiesta termina i suoi lavori entro tre mesi dalla data del suo insediamento.

Entro tale data essa deposita presso le Presidenze delle due Camere la relazione.

Prima di procedere al deposito di cui al precedente comma, la Commissione, tramite il suo presidente, trasmette la sua relazione al Presidente del Consiglio dei ministri, che comunica le sue eventuali osservazioni alla Commissione stessa che, successivamente, delibera in via definitiva.

ART. 7.

Il Presidente della Camera dei deputati ed il Presidente del Senato della Repubblica, d'accordo tra loro, destinano uffici e funzionari ai servizi di segreteria della Commissione.

ART. 8.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono divise a metà tra la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica e saranno poste a carico dei rispettivi bilanci.